

Banche Triplicati i crediti inesigibili

ROMA. Si è più che triplicato in meno di sei anni il volume complessivo delle sofferenze bancarie, cioè di quei prestiti difficilmente recuperabili, per i quali le aziende di credito hanno aperto un contenzioso. Dal 7.047 miliardi di sofferenze del dicembre 1981 si è passati infatti a 21.887 dello scorso giugno, con una crescita annuale media che si aggira intorno al 25%. Questi dati sono stati forniti dall'amministratore delegato del Banco di Roma, Ercole Ceccatelli. Il costante aumento dei crediti in contenzioso, ha sottolineato Ceccatelli, è ancora più preoccupante in quanto risulta superiore all'incremento complessivo del volume degli stessi impieghi, passati nello stesso periodo da 142.455 miliardi a 249.799 miliardi, con un tasso di crescita annuale fra il 10 ed il 15 per cento. Di conseguenza è notevole l'aumentata incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi di 0,94% del dicembre '81, si è arrivati infatti a giugno di quest'anno all'8,76%. Il fenomeno, ha aggiunto Ceccatelli, colpisce in maniera particolare le banche piccole rispetto alle grandi e quelle meridionali nei confronti del resto d'Italia.

Eni Dipendenza energetica in crescita

La domanda mondiale di energia salirà in misura sensibile nei prossimi anni e l'Italia rischia di arrivare all'apice del suo deficit energetico. Il costante aumento del consumo di energia elettrica, che sarà pari al tasso di crescita della domanda dell'Italia: ciò fa sì che il nostro paese non abbia molte possibilità di manovra per ridurre la propria dipendenza energetica dall'estero, che oggi risulta essere con l'81 per cento tra le più elevate dei paesi industrializzati. Questo il quadro del fabbisogno energetico per il nostro paese nell'anno 2000 fornito dall'Eni: petrolio 34,7 per cento (con una certa flessione rispetto all'attuale 40 per cento), gas naturale 20,5 (attualmente incide per il 19,4 per cento), carbone 30,7 (oggi 28,9 per cento) nucleare 6,5 per cento (contro l'attuale 4,7 per cento), idrogeno e fonti rinnovabili passano al 7,6 per cento dai 6,5 attuali.

La Riserva federale sceglie oggi fra carodenario e inflazione

Si decide per il dollaro

I mercati valutari hanno scelto la tattica dell'abulia in vista delle riunioni monetarie internazionali che iniziano giovedì a Washington per culminare nell'assemblea del Fondo monetario. Sembrano con ciò attribuire una probabilità del 50-50 per cento alla possibilità che salgano i tassi d'interesse americani oppure che inizi una nuova fase di svalutazione del dollaro.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Comitato per la politica monetaria della Riserva federale si riunisce oggi. La riunione di routine è trasformata in occasione per decidere il futuro immediato del dollaro. Alla vigilia il consigliere economico della Casa Bianca, Beryl Sprinkel, ha espresso, ad un tempo, la decisione di ritirarsi dall'incarico e l'opposizione ai tassi d'interesse che gli Stati Uniti in relazione all'inflazione. Quanto siano elevati si può vedere dalla tabella pubblicata qui accanto. Comunque Sprinkel ha votato: mantiene la scelta di una svalutazione del dollaro che, secondo informazioni che circolano negli ambienti finanziari, dovrebbe essere del 6-8% e formalizzarsi nel corso della riunione del Gruppo dei

cinque (venerdì) e Gruppo dei sette (sabato) che si tiene a Washington alla vigilia dell'assemblea del Fondo monetario e della Banca mondiale. Il dollaro, infatti, sarebbe ora vincolato ad una fascia di oscillazione stabilita a febbraio nell'ambito del Gruppo dei cinque. Gli annunci di Sprinkel sono interpretati però negli Stati Uniti come un segnale che la sua tesi è di fatto sconfitta. Sprinkel si sarebbe candidato egli stesso per la presidenza della Riserva federale (Fed), posto poi assegnato ad Alan Greenspan che lo ha assunto l'11 agosto. La prima mossa di Greenspan è stato l'aumento del tasso di sconto dal 5,5% al 6%. Si attribuisce a Greenspan la volontà di scegliere la via di un graduale rialzo del tasso

IL TESORO CHE PAGA DI PIÙ

(Tassi dei bot a tre mesi detratto l'aumento dei prezzi al consumo)

Table with 3 columns: Country, August, September. Rows include Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania (Rft), Giappone, Stati Uniti.

d'interesse per prevenire l'ulteriore aumento dell'inflazione e, al tempo stesso, stabilizzare un cambio del dollaro divenuto troppo a buon mercato per gli investitori stranieri. Il Wall Street Journal pubblica ancora un articolo in cui si afferma in modo rassegnato che ormai soltanto la recessione può consentire di riassorbire il deficit estero. Come sarà riassorbito il deficit estero non si dice. Vengono avvertiti, al tempo stesso, due filoni di critica. Da un lato, si dà atto alle voci che accreditano la possibilità di un prossimo inasprimento del credito

internazionale agli Stati Uniti. I giapponesi, in particolare, sarebbero stufi di investire nei titoli finanziari degli Stati Uniti a così bassi livelli di reddito. D'altro canto, si enfatizza la «vendita» dell'economia statunitense agli investitori esteri. «Gli investitori esteri hanno impiegato tremila miliardi negli Stati Uniti; finirà che vogliono contare nella politica di questo paese», dicono alcuni commentatori. La minaccia della dipendenza dall'estero, già sbandierata ai tempi del presidente Jimmy Carter, torna a fungere da spauracchio sul declinare della presidenza

di Ronald Reagan. Quando si parla delle faccende di casa d'altri - si tratti dell'Europa, dell'Italia o del Giappone - l'internazionalizzazione, quindi la dipendenza dal mercato finanziario esterno, viene presentata come una medicina, se non proprio come una manna per l'efficienza del sistema economico. Ciò non vale però per gli Stati Uniti. Perciò si torna a riflettere, dopo sette anni di ubriacatura, sui problemi di fondo del sistema economico. Naturalmente, ci sono le eccezioni. L'Economist afferma, a proposito del Sistema monetario europeo, che è una vera fortuna il fatto che sia subordinato al marco tedesco. La supremazia dei tedeschi vaccinerebbe tutti gli europei dal pericolo di inflazione. Purtroppo non li vaccina dalla disoccupazione. Né dal pericolo che qualunque sia la scelta che farà oggi la Fed, l'Europa occidentale, forse con la sola eccezione dei tedeschi, resta esposta al pericolo di importare l'inflazione o la recessione. Perché il marco porta nella supremazia del dollaro a cui è legato dall'accordo segreto sulla banda di oscillazione.

Cambio di alleanze

Camillo De Benedetti dopo l'accordo col cugino abbandona la Gemina

MILANO. Legatosi di recente all'impero del più famoso cugino Carlo, Camillo De Benedetti ha deciso di sbarazzarsi della sua partecipazione nella Gemina, la finanziaria del gruppo Agnelli. La Fininvest, società controllata da Camillo De Benedetti, ha infatti venduto il suo pacchetto di partecipazione a Gemina, pari all'1,7 del capitale, per un valore intorno ai 28-29 miliardi, alla Sicind (gruppo Fiat) che a sua volta lo ha ripartito tra gli altri soci del sindacato Gemina, Mediobanca, Italcementi, Pirelli, Lucchini, Arvedi, Mittel, Orlando, Carbassi, secondo le quote di spettanza. De Benedetti, presente da oltre due anni in Gemina, avrebbe deciso lo smobilizzo della sua quota, operazione dalla quale peraltro ricaverà una plusvalenza intorno ai 15-16 miliardi, per un'esigenza di liquidità dettata dai suoi programmi di investimento. Non bisogna dimenticare che Camillo De Benedetti, dopo un lungo periodo nel quale ha mantenuto con il cugino rapporti assai freddi, di recente ha stretto con lui un'alleanza, sancita da uno scambio di partecipazioni finanziarie e di incarichi nelle rispettive so-

cietà. Sarebbe questa nuova collocazione nell'orbita del gruppo De Benedetti a indurlo ad abbandonare rapporti storici col gruppo Agnelli e a percorrere nuove strade. Ufficialmente si parla soltanto di nuove operazioni in Borsa, ma da tempo circola voce di una intenzione del due De Benedetti, che insieme controllano qualcosa come il 5% delle Generali (di cui Camillo è vicepresidente), di concentrare risorse per ottenere un maggior peso nella grande compagnia di assicurazioni. Va infatti ricordato che la proprietà delle Generali è molto frazionata (Mediobanca). Il principale socio, possiede anch'essa in tutto un 5% per cui anche una quota limitata può essere in grado, se non di controllarla, di svolgere comunque una funzione di veto rispetto a possibili iniziative altrui. C'è da dire che finora questa ipotesi è stata scartata da Carlo De Benedetti come del tutto impraticabile. Fininvest, la finanziaria di Camillo De Benedetti, infatti, nell'assemblea del prossimo 28 ottobre, cambierà nome, restando solo Gemina, e presenterà il bilancio chiuso a giugno con un utile netto di 8,9 miliardi di lire. C.S.R.R.

BORSA DI MILANO

MILANO. Una giornata di attesa: è stata definita la seduta di ieri in piazza degli Affari. L'indice, dopo tre rialzi consecutivi, ha avuto, all'apertura della settimana, un lieve calo dello 0,12. C'è quindi un'atmosfera di riflessione alla Borsa di Milano: gli scambi sono quanto mai limitati e si aspetta

che il governo definisca la legge finanziaria per poter intensificare le operazioni. Particolarmente limitata è infatti in piazza degli Affari la presenza degli investitori esteri, i più sensibili alle vicende politiche. Piuttosto trascurati dal mercato sono risultati i principali titoli guida. Le Fiat hanno chiuso con

un ribasso dello 0,28, scendendo ulteriormente nel dopolittimo. In calo anche le Montedison (-0,35) mentre in progresso (+0,85) hanno chiuso le Olivetti e praticamente sui livelli di venerdì le Generali. Al centro dell'attenzione della Borsa il titolo della Sme che ha messo a segno un rialzo del 2,91.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Eni, Fiat, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for companies like Eni, Fiat, etc.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices.

TERZO MERCATO

Table of third market prices.